



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE - EURO 1,30
IN SICILIA CON L'ISOLA POSSIBILE - EURO 1
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 2/
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

il manifesto

quotidiano comunista

ANNO XXXIX - N. 56 - SABATO 7 MARZO 2009

OGGI CON ALIAS A EURO 2,50 www.ilmanifesto.it



LA PIRAMIDE DEL CAVALIERE

Gabriele Polo

Nella dissipazione individuale delle esistenze ci sono tanti modi per affrontare la grande crisi e provare a sopravvivere. Uno è quello scelto da una numerosa famiglia torinese che ha risolto in rissa e dieci arresti la contesa eredità della nonna, una catena d'oro: soluzione sentimental-pauperistica. Altro modo è quello di un trentenne italiano che a Milano ha rubato 50 euro a una studentessa, non prima di averla virilmente violentata nel bagno di un supermercato: soluzione maschil-consumistica. Una terza «via d'uscita» è l'idea degli industriali romani che propongono al sindaco Alemanno un sistema di telecamere a tappeto per sorvegliare l'intera città: soluzione securitar-produttivistica. E, poi, c'è chi vola più alto, chi maneggia bilanci a molti zeri, illusionismi da giocolieri e potere incondizionato: il presidente del consiglio, l'on. Berlusconi.

Con la consueta pratica degli annunci, ieri il premier ha fatto sbloccare dal Cipe un po' di miliardi per le grandi opere che fin dai tempi delle lavagne di Vespa costituiscono - con barzellette e canzonette - uno dei suoi piatti forti. In buona parte denari già stanziati, cui ha aggiunto qualcosa soprattutto per avviare i lavori della piramide con cui intende passare alla storia, il ponte sullo stretto di Messina. Poco importa che sia un progetto che non regge (e non solo ambientalmente), che sarebbe una «cattedrale nel deserto» (prima e dopo, il nulla o quasi), né che l'avvio dell'opera non servirà economicamente a nulla (ma dallo sperpero Alitalia in poi tutto è lecito). Quel che conta - per il premier - è solo l'annuncio, gli sprechi conseguenti sono secondari.

Siamo dentro una crisi che nutre spavento e incertezza, lo sa chiunque fa i conti della spesa, nonostante le rassicurazioni dell'on. Berlusconi. Non abbiamo ancora le file di disoccupati o le frotte di informatici e manager alla ricerca di un posto da elettricista che in soli quaranta giorni hanno fatto imbiancare i capelli di Barack Obama. Ma solo perché qui da noi i più se ne stanno chiusi in casa a deprimersi di fronte alla tv. Non avendo nessun posto di fronte al quale mettersi in fila. Eppure il governo continua allegramente ad alternare promesse, de profundis, rassicurazioni. Il suo obiettivo è la cortina di fumo, dietro cui gestire per via autoritaria - nei palazzi, nelle strade, nei parchi, nelle periferie cittadine - un rancoroso disseminarsi di conflitti individuali o di gruppo. Proponendosi come moderno feudatario che fa sfogare il disagio di chi teme di cadere in basso su chi in basso già si trova. O, più semplicemente, nella tradizione della forza che è sia diritto, su chi è più debole; materialmente, culturalmente, persino fisicamente più debole.

Le tante catenine d'oro in forma di appalti che l'on. Berlusconi butterà giù da un ponte impossibile, rendono più umana e comprensibile persino una stupida rissa di famiglia per il ciondolo della nonna. Almeno quello esiste davvero e porta con sé un minimo di affetto.

FOTO REUTERS



Il ponte Dracula

Via libera al grande bluff del ponte sullo stretto di Messina, tanto caro a Berlusconi. Dal Cipe sbloccati 17,8 miliardi anche per le altre grandi opere. Ma i soldi non ci sono. E il premier insiste: «La crisi non è così nera» **PAGINE 6, 7**

L'economia va in crisi e Marx ritorna a far tendenza

L'ARTICOLO
Rossana Rossanda DOMANI

ALL'INTERNO

CRISI USA

Obama tragico: 651mila senza lavoro a febbraio



«Scioccanti» per il presidente americano i dati sulla disoccupazione: 651mila posti di lavoro persi a febbraio, che portano la cifra di impieghi persi in questa crisi a 4,4 milioni e il tasso di disoccupazione all'8,1%. E Obama ricorda: «Abbiamo la responsabilità di agire, e lo faremo» **PAGINA 8**

CRACK DELL'EDITORIA

La stampa crolla e stavolta riguarda tutti

Stipendi tagliati, caduta libera della pubblicità, pronte già molte richieste di stato di crisi. Non si salva nessuno, nemmeno Rizzoli-Corriere, Espresso-Repubblica, La Stampa. E allarme dell'Inpgi. E Berlusconi sfilura Amato e mette sotto tiro anche la Rai **PAGINA 5**

BRASILE

Bimba stuprata abortisce, medici scomunicati

9 anni, da 3 violentata in casa dal patrigno, era in attesa di due gemelli. Ma per la chiesa brasiliana abortire è comunque peccato. L'ira dell'arcivescovo José Cardoso Sobrinho contro il personale dell'ospedale di Pernambuco e la madre che ha autorizzato l'aborto **PAGINA 10**

ISTANBUL

La rivolta delle schiave del lusso



Sono costrette a lavorare anche 36 ore di fila, senza diritti sindacali e salari da fame. Sono le operaie della Desa, azienda turca che fabbrica borse di lusso, anche per il marchio Prada. La loro protesta ha fatto il giro dell'Europa. E oggi sbarca in Italia **PAGINA 11**

COME UTILIZZARE LA PROPAGANDA PER DARE FORMA AL CAOS

Del best seller di Edward Louis Bernays pubblicato a New York nel 1928 alla vigilia della grande crisi.

Edward Louis Bernays PROPAGANDA

Un grande classico che ha come tema "la manipolazione delle abitudini e delle idee delle masse come agente imperioso per il funzionamento di una società democratica". Edward Louis Bernays, nipote di Sigmund Freud, è considerato uno dei 100 personaggi americani più influenti del Novecento.

IN LIBRERIA

www.fantaholgettable.it

CATTOLICI

Un testamento per la libertà

Valentino Parlato

Sul manifesto del 24 febbraio abbiamo dedicato l'ultima pagina (ultima, ma più visibile di quelle centrali) a un appello «Chiediamo una legge giusta a tutela del paziente all'autodeterminazione in materia di trattamenti sanitari». Insomma un appello a un testamento biologico civile e non superstizioso. Quella pagina era sostenuta da un editoriale di Luigi Manconi dal titolo «Sottoscriviti il tuo Testamento biologico». Questo «testamento» doveva essere inviato a Luigi Manconi, presidente di «A buon diritto», via dei Laghi 22, Roma.

Uno di questi «testamenti» è arrivato per errore al nostro giornale, ma prima di mandarlo a Manconi abbiamo voluto leggere e darne notizia ai lettori. **CONTINUA | PAGINA 12**

L'INCRIMINAZIONE DI BESHIR

Se la Corte penale gioca con il fuoco

Alex De Waal

Il dado è ormai tratto. Il mandato d'arresto spiccato dalla Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aja contro il presidente Omar al-Beshir ha fatto piombare il Sudan verso un futuro incerto. L'incriminazione non è altro che un gioco d'azzardo, un rischio dalle conseguenze non calcolate. Se non possiamo dire con certezza verso quale direzione si dirige il Sudan, sono molte le ragioni per essere preoccupati.

La risoluzione dei conflitti si basa in larga parte su alcuni passaggi ben definiti: ridurre l'incertezza tra le parti, mettere insieme intorno a un tavolo gli ex nemici e trovare una soluzione che sia accettabile per tutti. **CONTINUA | PAGINA 3**

SUDAN | PAGINE 2 E 3

Riflessi di guerra a sud del Darfur

Come il mandato di arresto per il presidente el Beshir rischia di ripercuotersi sui rapporti con il Sud semi-autonomo, tra riamo e sogni di indipendenza. Reportage da Juba



SAPERI | PAGINA 3

Ai bordi dell'accademia

Il sapere critico nato col femminismo e le strategie di istituzionalizzazione universitaria del «gender studies». Un confronto europeo fra esperienze e contesti nazionali diversi



fateci uscire!



PER MAGGIORI INFORMAZIONI CONSULTATE IL SITO WWW.ILMANIFESTO.IT

ECCO COME POTETE PARTECIPARE ALLA NOSTRA CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE: on line, versamenti con carta di credito sul sito www.ilmanifesto.it, ed è il metodo più veloce ed efficace. Telefonicamente, sempre con carta di credito, allo 06-68.719.888, o via fax allo 06-68.719.689. Potete telefonare anche per

segnalare, suggerire e organizzare iniziative di sostegno. Con bonifico bancario presso la banca popolare etica - Agenzia di Roma - intestato a: il manifesto, IBAN IT40K050180320000000535353. Con conto corrente postale numero, 708016 intestato a: il manifesto Coop. Ed. arl., via Bargonì 8 - 00153 Roma.

DALLA PRIMA
Valentino Parlato

È il testamento biologico di Pierre Riches - sacerdote, grande amico da tanti anni, autore di alcuni libri di grande interesse come *Note di catechismo per ignoranti colti*, *La leggerezza della Croce*, *La fede è un bagaglio lieve*, *Pietro un libro per bambini* - in cui chiede fermamente, tra l'altro, l'assistenza religiosa cattolica e autorizza la donazione di organi per trapianti o per scopi scientifici o didattici. Pierre è un uomo di cultura, di grande esperienza e di fede religiosa. Il suo messaggio inviato su quell'ultima pagina del *manifesto* dovrebbe dare fiducia ai nostri lettori: le pulsioni irrazionali scatenatesi in questo periodo non vinceranno.

Ecco ciò che ci ha scritto:
La Prima affermazione che voglio fare è che sono contro l'eutanasia e contro il suicidio in qualsiasi forma. Ma con Pio XII, sono altresì contrario a qualsiasi accanimento terapeutico. Detto questo, come dice Parlato, voglio assolutamente avere la libertà di decidere quello che mi succede se si devono iniziare terapie curative con esito dubbio.

Perciò sono contrario al progetto di legge come mi pare sia presentato in Parlamento in questi giorni.

Il problema non è facile. Da una parte vorrei che non si iniziasse nessuna terapia se si prevede un esito di «mantenimento in uno stato di incoscienza permanente senza possibilità di recupero» o di «uno stato di demenza avanzata non suscettibile di recupero» o «uno stato di paralisi con incapacità totale di comunicare verbalmente, per iscritto o grazie all'ausilio di mezzi tecnologici».

Ma che medico può, «all'inizio», prevedere seriamente e con certezza uno di questi esiti? Nessuno; perciò chiunque, ragionevolmente, inizierebbe la terapia.

Il problema allora si sposta alla non continuazione, ed è proprio qui, all'interruzione che le difficoltà sono maggiori.

Non ho le competenze per dare un giudizio sicuro.

Sono però convinto che vi siano situazioni dove tutto dovrebbe essere interrotto, sia la respirazione meccanica, sia l'idratazione e nutrizione artificiale, sia la dializzazione, sia una chirurgia d'urgenza o trasfusione di sangue. «Che mi si lasci morire in pace», chiedo.

Il caso recente di Eluana mi pare un esempio in proposito. Credo che si sia fatto benissimo a interrompere e che il processo corrente a Udine sia fuori luogo.

Credo alla vita eterna e aspetto con gioia di incontrare il Signore. Insistere a vivere su questa terra mi pare per ciò inopportuno.

Certo serve che ci sia un testamento biologico, scritto quando si è sani di corpo e di mente, possibilmente sottoscritto dal proprio medico curante (e io ho fatto ciò) che venga attuato nel momento opportuno.

I pericoli di abuso sono ovvi, ma credo anche superabili con un testo di legge chiaro.

Perciò nonostante queste riserve, ho sottoscritto il testo di Manconi pubblicato sul «manifesto».

Pierre Riches

Per un cammino unico della sinistra

Giulio Marcon e Mario Pianta

L'idea di una lista unica della sinistra alle prossime elezioni europee, con un passo indietro dei partiti e spazio alle esperienze della società civile, è stata lanciata un mese fa, ha raccolto 2000 adesioni all'appello pubblicato dal *manifesto* (www.perleuropee.wordpress.com) e porta oggi centinaia di persone a discutere all'assemblea di Firenze. È un risultato inaspettato, che ci sembra importante per tre motivi.

La punta dell'iceberg

Il primo è che il dibattito sulla proposta di lista unica ha espresso le sensibilità di una sinistra radicata nella società, ha ridato voce a migliaia di persone. Oltre metà degli aderenti all'appello sono elettrici e elettori convintamente di sinistra ma stanchi di una politica autoreferenziale; molti di questi manifestano un distacco così forte da prendere in considerazione la scelta dell'astensione, in assenza di una lista unica. La discussione ha così illuminato la punta di un ben più grande iceberg astensionista, che rischia di confermarsi come il «primo partito» della sinistra.

Il secondo motivo è che il successo della proposta ha mostrato che l'opinione pubblica di sinistra è più matura e unitaria dei propri rappresentanti nei partiti. Quasi la metà delle adesioni all'appello vengono da persone attive nelle associazioni e in gruppi di base, impegnate nei movimenti, da responsabili del sindacato, tutte realtà in cui c'è una pratica quotidiana di lavoro unitario. Una quota limitata ma significativa di adesioni viene infine da quadri (o ex quadri) dei partiti della sinistra e da eletti negli enti locali, che si rendono conto della gravità dei problemi.

Oggi a Firenze

Il terzo aspetto è che l'iniziativa ha rotto la logica di una politica fatta solo dai vertici del ceto politico, chiama oggi a Firenze i responsabili dei partiti a rendere conto delle loro decisioni di fronte ai cittadini, inaugura una piccola occasione di democrazia

partecipata all'interno della sinistra, di deliberazione comune sulla strada da percorrere.

È probabile che questa proposta non trovi oggi risposte positive. Le forze della sinistra e dell'ambientalismo si assumono così la responsabilità di tre gravi rischi alle prossime elezioni europee: quello di un astensionismo crescente; la possibilità che nessuna delle liste superi il 4 per cento, privando la sinistra di una rappresentanza a Strasburgo; l'accentuazione futura dei conflitti tra le diverse componenti della sinistra politica, so-

vergenza di tutti a avvalorare le reciproche divisioni.

Per quanto riguarda la società civile, si era detto: «pari dignità» con le forze politiche, un riconoscimento che le diverse forme dell'agire politico - nelle istituzioni, nel sindacato, nel sociale, nella cultura, nella comunicazione - hanno ruoli diversi ma un eguale rilievo nella costruzione di una politica nuova della sinistra. In questi giorni, invece, i partiti annunciano «liste aperte», cominciano la campagna acquisti per qualche posto in lista: una bella pattuglia di «indipendenti di sinistra» da non disprezzare, ma che niente ha a che fare con una diversa idea del rapporto tra società e politica. Non si riescono a superare, si direbbe, due vecchi vizi nel rapporto con i movimenti: la cooptazione e il collateralismo.

Le risposte della politica all'appello «per una lista unica della sinistra alle elezioni europee» si preannunciano, insomma, desolanti. E altrettanto desolanti rischiano di essere i risultati elettorali di una sinistra che - di fronte a gravi rischi per la democrazia e alla crisi economica più grave da ottant'anni - sceglie di presentarsi in questo modo.

Eppure, il successo dell'appello e l'assemblea di oggi a Firenze lasciano aperte le porte alla speranza. Non saremo delusi, in ogni caso, dalla presa di parola di migliaia di persone, dalla capacità di auto-organizzazione che si manifesta, dalla fiducia in una pratica unitaria al di là delle bandierine di partito. Nella società, la sinistra è fatta da milioni di persone che continuano a lavorare per la democrazia, il lavoro, l'ambiente, i diritti, la pace, e che continueranno a farlo.

La politica al di là delle elezioni

Avremo altri momenti di confronto sui contenuti di una politica nuova della sinistra, magari con un nuovo ruolo di stimolo del *manifesto*; altre occasioni verranno, anche a livello locale, per costruire percorsi unitari. La politica non finisce con le elezioni europee.



ziale e ambientalista. Questi rischi potrebbero alimentare la deriva di un'antipolitica di sinistra: ma la responsabilità è tutta del politicismo di una sinistra istituzionale miope e autoreferenziale.

Una moratoria sulle divisioni

Non si era proposto di rifare la «Sinistra arcobaleno» o di fare una «nuova lista». Si era semplicemente proposto a tutti di fare un passo indietro, di mettere una moratoria sulle divisioni, di dimostrare un po' di responsabilità, di innovare il modo di fare politica, di aprire un nuovo rapporto con la società civile. Invece tutti li a mettere paletti, condizioni, a elencare puntigliosamente i tanti «e» e i tanti «ma». C'è una pressoché totale con-

Ballando sul ponte del Titanic

Dallo tsunami in poi si sente spesso ripetere a sinistra un concetto del tipo: proprio adesso che ce ne sarebbe più bisogno, la sinistra non c'è. E già a proporre le formule più disparate per la sua rinascita. In realtà attribuire all'intervento divino la colpa della sua estinzione occultata il fatto che proprio la scomparsa della sinistra dalla scena sociale, politica e istituzionale del paese è la migliore dimostrazione che di questa sinistra non c'è affatto bisogno.

Perché non è in discussione che un sistema di valori culturali e di riferimenti politici e anche organizzativi sostenga l'umanità nella lotta contro questo modello di sviluppo criminale. Ma non si può sottrarre che proprio qui sta il fallimento della sinistra italiana tutta, il

suo essere diventato corpo sociale estraneo e come tale trattata. Possiamo anche discutere di a-democrazia e di autoritarismo, ma è un fatto che l'estromissione della sinistra dalle istituzioni e dal paese è soprattutto un fenomeno di natura endogena.

Purtroppo non si trovano più molte tracce di questa riflessione che pure era iniziata. L'imminenza delle elezioni europee ha di nuovo azzerato tutto facendoci assumere un ruolo addirittura costituente nella risalita della china. Marco Revelli e il *manifesto* hanno tentato di richiamare l'attenzione sui rischi di questo cominciare dalla fine, ma nulla hanno potuto contro il richiamo che esercita sulla sinistra l'agone elettorale, a dimostrazione della sua più totale impermeabilità ai temi del

rinnovamento. E allora forse sta qui il vero corno del problema: la sinistra non è riformabile, perché ormai da tempo si è ridotta a poco più di uno stato d'animo dei politici di professione e del loro «status» separato. E questo stato d'animo ha sostituito, scalzandolo, l'idea che il rinnovamento, il progresso sociale fosse il principale elemento costitutivo di una visione del mondo che viene. La sinistra non è riformabile perché si è fatta storia, storia della conservazione del potere. Se così non fosse stato, se cioè le forme della politica e della rappresentazione fossero state in grado di adeguarsi alle innovazioni sociali, forse la sinistra poteva ancora essere uno strumento utilizzabile. Ma

è andata diversamente. I movimenti propongono le reti, i comitati di scopo, la condivisione delle scelte; la sinistra risponde con il «primo della politica». La società scopre l'*open source*, i *social network*, la partecipazione diffusa e capillare; la sinistra risponde con la burocrazia di partito e la spartizione delle liste. La rappresentanza si fa locale, le comunità e i territori diventano fondativi di una nuova coscienza di luogo; la sinistra risponde sempre con il partito nazionale, centralizzato o con il partito del *leader*, plebiscitario.

Per superare questo bivio della storia la sinistra non potrà evitare lo scoglio che le impone di pensare contro se stessa. Contro il proprio mito dell'onniscienza storica. Contro l'elitismo delle élite. Mantenere in vita così co-

m'è serve solo a prolungare un'agonia da cui non può venire niente di buono. È ora di voltare pagina. Piuttosto che assistere all'ennesima scena indecorosa della spartizione delle scialuppe mentre la gente di sotto lotta per sopravvivere è ora di ripensare il mondo affrontando la realtà. Tante sono le cose da fare e dire. Le scelte che non si possono più delegare né differire. Contro la crisi che avanza bisogna costruire degli argini sociali, restituire reddito e sovranità alle comunità locali, coniugando vertenze, mutualismo e autogoverno. Se saremo tutti capaci di farlo forse comincerà un nuovo corso, altrimenti non saranno le elezioni europee a risolverci i problemi. Per questo noi ne stiamo fuori.

*** *Action diritti in movimento*